

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea Specialistica in
Antropologia Culturale ed Etnologia

Tesi di Laurea in Antropologia Sociale

Vengo da Touba, sono muride e lavoro a Torino

**Cambiamenti, continuità e strategie identitarie nell'immigrazione
transnazionale senegalese dagli anni Ottanta ad oggi**

Relatore:
Prof. Pier Paolo Viazzo

Candidata:
Fedora Gasparetti

Anno Accademico 2004/2005

INDICE

INTRODUZIONE.....	p. 5
--------------------------	-------------

CAPITOLO PRIMO: IL MURIDISMO IN AFRICA

1.1 Islam, sufismo, <i>tariqa</i> : il contesto storico e culturale della nascita delle confraternite sufi in Senegal	p. 14
1.2 Le principali confraternite senegalesi	p. 24
1.3 <i>Cheikh</i> Ahmadu Bamba e la nascita della <i>Mouridiyya</i> : dottrina e struttura	p. 31
1.4 I Baye Fall	p. 40
1.5 Touba, la città santa	p. 47
1.6 Importanza economica e politica della confraternita: <i>daara</i> , <i>da'ira</i> , collaborazionismo	p. 54
1.7 Evoluzione della confraternita	p. 63

CAPITOLO SECONDO: IL MURIDISMO

NELL'EMIGRAZIONE

2.1 Da Dakar all'Europa, all'America e al Giappone: gli inizi della migrazione transnazionale senegalese.....	p. 70
2.1.1 Il transnazionalismo delle migrazioni senegalesi	p. 72
2.1.2 Dalla Francia all'Italia.....	p. 78
2.2 Torino: cambiamenti e continuità nell'immigrazione senegalese dagli anni Ottanta ad oggi	p. 87
2.2.1 Caratteristiche dell'immigrazione senegalese di ieri e di oggi	p. 89

2.2.2 I diversi modi di essere transmigrante: i legami col Senegal e il ritorno	p. 102
2.3 L'identità senegalese.....	p. 130
2.3.1 L'identità esperita: <i>da'ira</i> , african market e associazione laica	p. 136
a) La <i>da'ira</i> e la sua trasformazione: dal ruolo organizzativo al ruolo psicologico e identitario	p. 137
b) Punti di riferimento nelle traiettorie individuali: african market	p. 150
c) L'Associazione laica degli immigrati senegalesi di Torino e provincia	p. 156
2.3.2 L'identità esternata: il Gran Magal	p. 163
CONCLUSIONE	p. 169
BIBLIOGRAFIA	p. 174

Università degli Studi di Torino
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea Specialistica in Antropologia Culturale ed Etnologia
a.a. 2004/2005

Tesi di Laurea in Antropologia Sociale¹
Fedora Gasparetti
Relatore: Prof. Pier Paolo Viazzo

Vengo da Touba, sono muride e lavoro a Torino
**Cambiamenti, continuità e strategie identitarie nell'immigrazione
transnazionale senegalese dagli anni Ottanta ad oggi**

ABSTRACT

L'immigrazione senegalese, che a partire dai primi anni Ottanta ha assunto una certa consistenza nel nostro paese, costituisce oggi una componente sempre più rilevante nel variegato panorama multiculturale italiano. Pur non rappresentando la totalità, la maggioranza degli immigrati senegalesi appartiene alla confraternita sufi del Muridismo, *tariqa* nata in seno all'etnia wolof attorno agli anni Ottanta del XIX secolo con la predicazione del mistico Cheikh Ahmadu Bamba Mbacke.

La seguente analisi, frutto di una ricerca sul campo multisituata di più di un anno condotta con il metodo antropologico dell'osservazione partecipante e delle interviste in profondità, si concentra sulle dinamiche di cambiamento e di continuità di questa immigrazione a Torino a partire dagli anni Ottanta ad oggi, sottolineando come essa, proprio per le sue particolarità (come lo stretto legame che unisce i discepoli al proprio marabut, la guida spirituale) rappresenta un eccellente esempio di migrazione transnazionale (Riccio 2000). Proprio per questo motivo gli scenari della ricerca sono stati sia Torino, lo specifico contesto d'approdo, sia il Senegal, contesto tanto di partenza quanto di atteso e sognato ritorno, indispensabile per comprendere appieno le modalità di costruzione dei legami e delle reti transnazionali.

La prima parte del lavoro è infatti dedicata alla struttura del muridismo nel panorama africano: partendo dall'analisi del contesto storico e culturale della nascita delle confraternite sufi in Senegal, si passa alle principali *tariqa* senegalesi, per soffermarsi quindi con attenzione sulla Muridiyya, sulla figura del suo fondatore, Cheikh Ahmadu Bamba, centrale per la comprensione del muridismo, e sull'importanza economica e politica che essa riveste.

¹ La tesi ha ricevuto i seguenti premi: Medaglia di riconoscimento come miglior tesi dell'anno accademico 2004/2005 assegnato dal Rettore dell'Università; Premio Optime dell'Unione Industriale di Torino (2005); Premio "Città di Torino – Domenico Carpanini" dell'Archivio Storico della Città di Torino (2007) come miglior tesi relativa a Torino, sezione "territorio e società".

La migrazione e l'immigrazione senegalese costituiscono quindi l'oggetto specifico della seconda parte del lavoro: nel ripercorrere i processi migratori senegalesi sono partita dal generale, ovvero dall'inizio della diaspora nel mondo, per passare sempre più al particolare, cioè all'immigrazione in Francia, che per molte persone, anche tra i miei intervistati, ha costituito per ovvie ragioni la prima terra d'approdo; all'Italia, che nel giro di pochi decenni è passata da paese d'emigrazione a paese d'immigrazione, interna in un primo tempo (dal Sud al Nord) ed esterna in un secondo momento, trovandosi piuttosto impreparata rispetto ad altri paesi europei ad una immigrazione principalmente africana; a Torino, lo specifico contesto della mia analisi, concentrandomi in particolare sui quartieri di Porta Palazzo e San Salvario, caratterizzati dalla forte presenza di stranieri immigrati. Il capoluogo piemontese infatti, come ricorda D. Carter, autore di una delle prime monografie che affrontavano il delicato argomento della migrazione senegalese (Carter 1991), è stata una delle principali mete dell'immigrazione, meridionale in un primo tempo, nel periodo di sviluppo industriale, e dai Paesi del Terzo Mondo, nella sua successiva trasformazione in una città postfordista, ed oggi colpisce per la varietà delle nazionalità immigrate, tra le quali occupa un posto rilevante quella senegalese.

Gli scopi di questo lavoro sono stati molteplici.

Da un lato ho cercato di sottolineare come la transnazionalità dei migranti non rappresenti un sistema di reti chiuso su se stesso, bensì un processo di costruzione multipla di legami, nel quale hanno un peso determinante sia le strategie e le traiettorie personali, sia la cultura del contesto d'origine che quella del contesto d'approdo, mostrando così come vi siano diverse modalità di essere trasmigrante e differenti ambiti nei quali vengono tessuti legami transnazionali (come quelli del lavoro, della famiglia e della confraternita); parallelamente, ho analizzato l'immagine del migrante nel contesto d'origine, un'immagine di opulenza e benessere che tende a dare l'immigrato ad ogni suo ritorno e che agisce da fattore di spinta all'emigrazione per chi si trova in Senegal.

Ho quindi voluto analizzare i cambiamenti dell'ethos muride nel contesto dell'immigrazione, dove i messaggi della dottrina originale vengono negoziati, trasformati e tradotti nel nuovo scenario (nel quale sorgono differenti bisogni materiali e spirituali), dimostrandosi non un islam nascosto e sotterraneo, ma un islam capace di adattarsi alla nuova situazione creando un nuovo ethos che fonde insieme la solidarietà religiosa e un individualismo prima sconosciuto.

Proprio l'emergere di questo sentimento individualista, storicamente estraneo alla confraternita, ci introduce al delicato tema dell'identità senegalese: come si forma il sentimento identitario nella terra d'immigrazione? Quali sono i punti di riferimento a cui aggrapparsi? Si può parlare di identità etnica senegalese? Cercando di rispondere a questi interrogativi, ho analizzato il ruolo di alcuni punti di ritrovo (gli african market e i phone-center), dell'Associazione laica e della *da'ira* torinese nella formazione dell'identità senegalese, nonché della celebrazione del Gran Magal, riprendendo la distinzione di U. Fabietti tra identità esperita e identità esternata. La frequentazione di questi luoghi e delle cerimonie, l'ascolto delle storie di vita e l'utilizzo degli strumenti teorici e metodologici acquisiti negli studi antropologici mi hanno permesso di constatare che le molte differenze tra i migranti senegalesi (ad esempio appartenenza etnica, religiosa, provenienza regionale, urbana o rurale e di casta) e diverse variabili da tenere in considerazione, insieme alle strategie e ai precorsi personali, difficilmente permettono di considerarli come gruppo etnico o comunità. I migranti però,

nutrendosi delle categorizzazioni imposte dalla popolazione del contesto d'approdo, (miope nei confronti di queste differenze a causa di un atteggiamento generalizzante che considera gli immigrati tutti uguali), tendono anch'essi a superarle e a relativizzarle, facendo prevalere il principio della comune appartenenza al Senegal come nazione nel processo di costruzione dell'identità. Lontano dalla famiglia e dal proprio capo spirituale, il trasmigrante senegalese trova dei nuovi punti di riferimento, luoghi cioè dove egli si può "sentire a casa", ritrovandosi con i suoi connazionali, esaltando lo spirito comunitario e solidale tipico senegalese, e parallelamente creando le sue reti transanzionali: in un phone-center può chiacchierare e informarsi sulle questioni burocratiche da sbrigare mentre aspetta di telefonare a casa e di inviare denaro alla sua famiglia o al marabut in occasione del Gran Magal, mentre alla *da'ira* beve il caffè Touba dopo la preghiera e ascolta le nuove decisioni del *Khalifa* generale appena comunicate dal Senegal. Proprio la *da'ira*, che nei primi anni dell'immigrazione organizzava i viaggi per i discepoli e si poneva come punto di riferimento per tutti i senegalesi, a prescindere dall'appartenenza confessionale, nel contesto torinese (ma anche in altre città italiane) ha perso oggi questa sua funzione organizzativa (mantenendo quella spirituale) in virtù della nascita di questo nuovo sentimento individualista nei trasmigranti che si affianca al tradizionale spirito di solidarietà. Infine ho cercato di dare la voce ai migranti, in modo che con le loro storie di vita e le loro testimonianze contrastino l'idea diffusa dell'immigrazione come fenomeno unitario dalle caratteristiche date, anziché come processo composito e plurale: le storie di Mamadou, Lamine, Pap, Yacine e tutti gli altri mostrano l'impossibilità di ricondurre le esperienze migratorie a un unico denominatore ed entro categorie definite, poiché molte variabili si intersecano determinando strategie e percorsi personali, che vedono intrecciarsi il contesto d'origine con quello d'approdo.

E' proprio in quest'ultimo scenario che, attraverso processi di negoziazione e ricomposizione dei precetti della confraternita con la società ospitante, i trasmigranti senegalesi affrontano e si confrontano con l'esperienza della modernità e con l'Occidente e la secolarizzazione prodotta dall'interazione con l'ambiente circostante, dotando di senso la propria esperienza migratoria. Essi riconfermano inoltre come il muridismo non sia un islam nascosto e sotterraneo, ma un organismo assai vitale, sopravvissuto in passato a gravi crisi e molto plastico nell'adattarsi anche al contesto migratorio, ma che deve oggi affrontare nuove sfide (legate soprattutto alla delimitazione e alla conservazione dei confini simbolici contro la pretesa di autonomia delle sfere della vita sociale) che mettono a dura prova la sua storica duttilità.